Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
88/91	Sette (Corriere della Sera)	15/11/2019	*EMILIO ISGRO' "GLI ARTISTI CONTEMPORANEI STANNO RECUPERANDO LA MEMORIA SCOMMETTO SU QUELLI PIU'*	2

ARTE

PREMIO CAIRO

di FRANCESCA PINI

EMILIO ISGRÒ

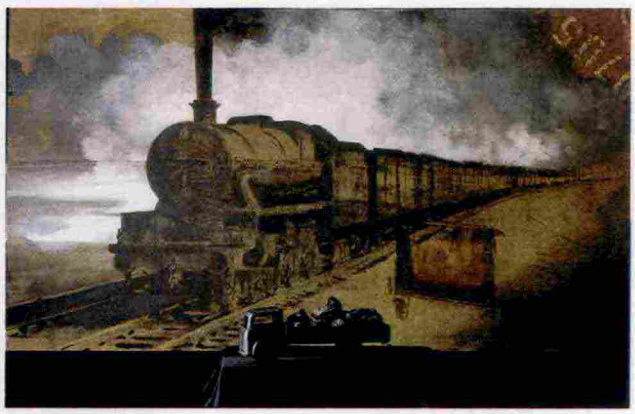
«GLI ARTISTI CONTEMPORANEI STANNO RECUPERANDO LA MEMORIA SCOMMETTO SU QUELLI PIÙ SCOMODI»

Premio e tesoretto per un giovane artista under 40. Non è una questione venale, ma per chi vuole farsi strada, vedersi "laureato" e gratificato con un bel gruzzolo è ossigeno sul quale contare per realizzare i propri progetti. Perché fare arte costa, specie se si ricorre alla tecnologia o se si fa scultura. Magari ci si può permettere materiali più pregiati (come marmo o bronzo), uno studio più grande, più viaggi, un bel catalogo, un sito web performante. Il Premio Cairo (il ventesimo), con i suoi 25 mila euro, da quest'anno include anche artisti internazionali, dieci sui venti in totale selezionati dalla redazione della rivista *Arte* (diretta da Michele Bonuomo).

«Conosco molti giovani e bravissimi artisti, ai quali non riesco a far fare una mostra, spesso manca quell'approccio da mecenati, anche non disinteressato (i grandi mercanti sostenevano i talenti nei quali credevano)», dice Emilio Isgrò, maestro della Poesia visiva e della cancellatura, giurato speciale del Premio Cairo 2019. «Per un artista non avere mezzi economici per produrre il proprio lavoro è frustrante, drammatico ».

Lei non può certo esporsi essendo in giuria, ma che clima artistico emerge dai lavori che ha visionato?

«Il livello è molto alto. Ho trovato delle opere veramente interessanti. Non vedo certo un rifiuto delle ricerche degli ultimi 20/30 anni, ma emerge una novità:



1. Nel 2000, vince la prima edizione del Premio Cairo Luca Pignatelli, la cui caratteristica è quella di dipingere su teloni usati dei treni merce. Su dieci artisti concorrenti, una sola donna, Chiara Dynys

2. Le sculture di Chris Gilmour (artista britannico trapiantato in Italia) sono realizzate in cartone. Vince il settimo Premio Cairo nel 2006. Vi partecipano in venti, sette sono le donne

DAL 2000 AL 2019

365 ARTISTI

QUANDO

Il 20/11 proclamazione a Palazzo Reale di Milano del vincitore del Premio Cairo 2019. A seguire, sempre a Palazzo Reale, una mostra (dal 21 al 27/11) che raccoglie oltre alle venti opere in concorso, selezionate dalla rivista *Arte*, anche tutte quelle vincitrici delle precedenti edizioni

ARTISTI 2019

Questi i partecipanti: Bea Bonafini, Guglielmo Castelli, Nataliya Chernakova (Russia), Emma Ciceri, Oscar Isaias Contreras Rojas (Messico), Giulia Dall'Olio, Nebojša Despotovič (Serbia), Irene Fenara, Gao Lan (Cina), Teresa Giannico, Délio Jasse (Angola), Kensuke Koike (Giappone), Edson Luli (Albania), Andrea Martinucci, Ruben Montini, Maki Ochoa (Venezuela), Greta Pliana (Albania), Alessandro Scarabello, Namsal Siedlicki (Usa), Alessandro Teoldi

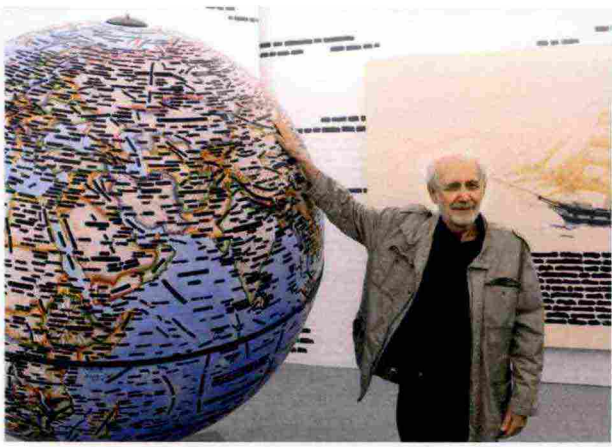
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

un recupero di una memoria che, di solito, l'arte contemporanea tende ad appiattire. È come se questi giovani attraverso le loro esperienze e la raccolta ossessiva dei dati (dal web o per mezzo delle fotografie) volessero acciuffare per la coda un mondo che ormai sfugge anche all'arte. Mi pare che, dopo decenni di un'arte che sostanzialmente soffre di inappartenenza, ci sia invece ora la ricerca di un'appartenenza che, pur non tradendo la vocazione cosmopolita dell'arte, le faccia perdere quel che di ripetitivo e anchilosato l'ha resa - inutile negarlo - disumana. Andiamo forse verso un'arte dal volto umano. Non c'è più l'innamoramento del mezzo in sé che solitamente ci restituisce una realtà prevedibile».

La imbarazza giudicare il lavoro degli altri?

«Molto! Quando insegnavo allo Iulm o alla Naba, davo sempre 30 e lode, e gli altri professori mi guardavano storto. Perché questi ragazzi me li ero coltivati, non dico come dei figli, che può diventare retorica, ma prendere a pugni in faccia un ragazzo che ti segue, che impara, come si fa? A quel punto ho preferito non insegnare più, avevano ragione quei professori e non io. Sono troppo accondiscendente. Non posso assegnare premi, tranne quando sono in una giuria come questa del Premio Cairo, perché gli altri membri compensano il mio squilibrio. Cerco sempre di premiare ciò che non è allineato, ciò che mi sorprende e mi crea turbamento. Spero che quest'anno esca l'artista più scomodo».

Che tipo di scomodità si aspetta?



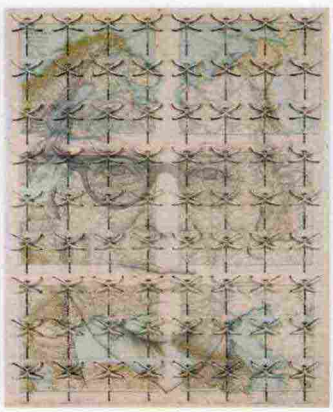
Dopo Mimmo Paladino nel 2018, l'artista invitato nella giuria del Premio Cairo 2019 è Emilio Isgrò, esponente della Poesia visiva e della cancellatura. Qui è ritratto alla Fondazione Cini di Venezia dove è in corso fino al 24/11 una sua importante antologica

«Un artista che non vuole assomigliare agli altri, capace di essere diverso, senza millanterie. Ci vuole un grande equilibrio. La propria diversità la si trova in sé stessi e poi quando conosci bene gli altri e li rispetti».

Qual è il peggior difetto di un giovane artista?

«Pensare di poter fare a meno di tutti e di tutto. Ma non è così. Io sono stato fortunato perché ho sempre trovato delle persone che la sapevano lunga (come Arturo Schwarz o Guido Le Noci), che mi facevano le mostre. Una volta però (ero poco più che ventenne) incontrai a Venezia in vaporetto Leo Castelli, il grande gallerista americano, e gli attaccai un bottone dalla stazione fino ai Giardini della Biennale, parlandogli dei

3. Alice Cattaneo è la seconda artista (dopo Valentina D'Amaro nel 2005) a vincere il Premio Cairo nel 2008. La sua pratica artistica è principalmente rivolta alla scultura. Il 22/11 avrà una personale a Birmingham alla Ikon Gallery



4. Pietro Ruffo, "laureato" nel 2009. I suoi lavori sono realizzati anche con una tecnica del ritaglio e della sovrapposizione di elementi. Il 16/11 un suo show alla Galerie Italienne di Parigi

5. Qui sopra il dipinto vincitore del sesto Premio Cairo (2005), opera di Valentina D'Amaro. L'artista lavora molto spesso con il verde quale colore dominante, come nel ciclo *Viridis*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

miei lavori come se lui già conoscesse le mie cancellature! Avevo l'audacia di aver fatto qualcosa di nuovo. Lui, da gran signore, mi guardava gentilissimo ma sbalordito. A mio avviso quando mi sono allontanato si sarà detto: "Ma chi è questo matto?"».

Anche questo Premio Cairo 2019 conferma una tendenza globale, l'incisiva presenza di artiste donne, ne troviamo nove: Bea Bonafini, Nataliya Chernakova, Emma Ciceri, Giulia Dall'Olio, Irene Fenara, Gao Lan, Teresa Giannico, Maki Ochoa, Greta Pllana. Sappiamo bene che il mondo dell'arte è sempre stato predominio maschile. Si è passati da una situazione di pochissima visibilità delle artiste, alla valorizzazione di oggi come compensazione a secoli di negligenza nei loro confronti. Qual è il vero riscatto?

«Per me Michelangelo o Michelangela pari sono. L'arte è creatività pura, asessuata. Con la performance (penso a Marina Abramovic e a Gina Pane) le artiste hanno saputo usare anche il loro corpo in maniera inventiva. Il vero riscatto è l'essersi riappropriate di un diritto che era loro. Non è stata una speciale concessione del mondo maschilista l'ascesa delle donne nel mondo dell'arte, si sono prese quello che era loro dovuto da tanto tempo e gli veniva negato: il diritto/dovere di creare, che giova alla società. Ciò ha comportato molta determinazione e voglia di arrivare in vetta. Le vere rivoluzioni non si fanno per concessione altrui, ma perché siamo noi stessi a metterci in gioco».

Vincere un riconoscimento importante è sempre un buon viatico per la carriera.

«Non sono uno specialista di premi, ahimé non me ne hanno mai dati! Sono favorevole a quelli che si assegnano ai giovani, gli altri conferiti per consacrare li trovo perfettamente inutili perché sono legati a ragioni politiche o ideologiche che con la cultura e con l'arte non hanno nulla a che fare. Però questo criterio non è assoluto. Quando Pirandello fu insignito del Nobel significò far conoscere al mondo un autore di teatro che – altrimenti - sarebbe rimasto un fenomeno italiano. Premiare un talento in crescita è vitale: il sistema mediatico è tale che tende ad eliminare tutto ciò che, in genere, non è istituzionalizzato dal mercato. Oggi il vero "premio" sono i prezzi che le opere di un artista spuntano alle aste. Mentre i premi sono la visibilità (non però quei 15 minuti di celebrità che Andy Warhol concede a tutti) perché di quel momento di gloria gli artisti hanno proprio bisogno. Non possono vivere nell'anonimato. Sono molto ottimista, i giovani si organizzano anche al di fuori del mercato, hanno un sano disprezzo per le generazioni che giustamente non sentono consanguinee, hanno sempre qualche nemico da abbattere e va bene così. Io sono un giovane per caso».

Gli emergenti che vengono a trovarla vedendo in lei un grande maestro che cosa cercano?

6. Il duo di videoartisti Masbedo premiato nel 2010 per l'opera ASH (sopra). La loro parabola è in ascesa. Al Festival *Lo schermo dell'arte* di Firenze oggi, 15/11, viene proiettato il loro *Welcome Palermo* sequel del progetto Videomobile, concepito per Manifesta 12 a Palermo

7. Con *Double Eye* (qui sopra) Loredana Di Lillo vince nel 2012. Una sua opera è entrata a far parte della collezione della Farnesina, a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Un' opinione sincera. Bisogna essere onesti ma non brutalizzanti. Il mio rapporto con i giovani è di credibilità assoluta, e ho più bisogno io di loro che non loro di me, solo così riesco a capire dove va l'arte. E se osservando le loro opere vedo qualcosa che non va, entro nel merito: "Questo problema non l'hai risolto bene, io avrei fatto così"».

Lei insegnava. Che tipo di lezioni erano le sue?

«Negli Anni 80, sono stato tra i fondatori della Naba a Milano con Guido Ballo, perché a Brera c'era ancora un insegnamento ottocentesco, mentre il mondo si muoveva. E a proposito delle lezioni Ballo mi diceva: "Vai in classe e leggi il giornale". "Ma come?" gli rispondevo. Però così feci. Con gli studenti lavoravamo prendendo spunto dai giornali, c'era chi faceva dei collage, chi degli interventi. Però appena facevo tanto di leggere veramente il giornale c'era qualcuno che me lo impediva, venendo alla cattedra a pormi dubbi e problematiche. Insegnavo teoria e metodo dei mass media, quindi insegnavo agli artisti a non essere solo artisti e basta, ma ad interagire con il principio di realtà. E siccome studiavano volentieri con me pensando che io fossi una testa calda, subito li disilludevo predicando la prudenza e anche tutto quelle cose che non ho mai praticato. Un artista non può essere un comunicatore, l'unica cosa che deve comunicare è il suo piacere di stare al mondo. Un'arte fondata solo sulla comunicazione è un'arte da mentecatti. Oggi però molta arte contemporanea è solo comunicazione».

Se si facesse una storia dei premi d'arte, avremmo in testa il Prix de Rome (356 anni), creato da Luigi XIV, re di Francia, organizzato da Colbert nel 1663 e poi spazzato via dal '68 (il premio consisteva nel soggiorno all'Accademia di Francia a Roma), esportato in Olanda nel 1808 da Luigi Bonaparte e ancora assegnato. Tra i più prestigiosi quelli della Biennale di Venezia, il Turner Prize, il Praemium Imperiale, il Duchamp. E da tempo anche le fiere, cone Art Basel, Frieze e Artissima, e poi la moda hanno creato propri riconoscimenti (Hugo Boss, Bally, Max Mara, Zegna...). Che caratteristiche deve avere un premio per durare nel tempo?

«Il Prix de Rome, da record! Molti durano poche stagioni. Il torto dei nostri vecchi premi quale era? Lo si capiva bene durante il fascismo. Era quello di essere autarchici. Così era con il premio Cremona o il Bergamo che, proprio in quell'Italia, aveva però laureato Guttuso (campione di antifascismo), sotto l'egida di Argan. Poi c'era il premio della Quadriennale, nel 1938 il Bagutta-Spotorno rivelò ottimi artisti...poi il Lissone... Resistono i premi che incidono sulla visibilità. Il Premio Cairo con alle spalle anche la rivista *Arte* (diretta da Michele Bonuomo, che sa bene come organizzarlo) è fra questi. Un segnale molto importante aprirlo anche agli stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8. Fabio Viale (premio Cairo 2014) "profeta" dell'iperrealismo tradotto nel marmo. Le statue che realizza sono spesso tatuate

9. Serena Vestrucci vince nel 2017 con l'opera *Trucco*. Al posto di normali colori utilizza degli ombretti su tela grezza

10. Il diciannovesimo Premio Cairo (2018) viene assegnato a Fabrizio Cotognini che per quest'opera ha utilizzato dei mix media: matite, inchiostro, biacca, mylar e oro 24 carati su incisioni originali del XVIII secolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.